

Introduzione

Nel Cinquecento, per le ville, i palazzi e le case signorili d'Europa cominciò a diffondersi la moda di un particolare tipo di collezione, spesso custodita in casse e mobiletti di legno riccamente ornati e nota come *Wunderkammer*. Era il «gabinetto delle curiosità», anche se la traduzione letterale dal tedesco ne coglie meglio lo spirito: «camera delle meraviglie». L'obiettivo era che la gente prendesse gli oggetti che conteneva e se li rigirasse tra le mani, apprezzandone la consistenza, il peso e la singolarità. I pezzi non restavano chiusi dentro una vetrina, come nelle gallerie e nei musei moderni, né, dettaglio forse ancora più importante, erano organizzati in base alle attuali classificazioni museologiche. Le *Wunderkammern* mescolavano i reperti naturali a quelli artificiali, accostando sui ripiani fossili, frammenti di coralli, artefatti tradizionali, capi d'abbigliamento, dipinti in miniatura, strumenti musicali, specchi, pesci e uccelli imbalsamati, insetti, pietre, piume. La scintilla di meraviglia che scaturiva da queste collezioni dipendeva in parte dal modo in cui contenuti tanto variegati comunicavano tra loro in termini di somiglianze e differenze formali, di bellezza e palese misteriosità. Vorrei che questo libro funzionasse un po' come una piccola *Wunderkammer*. È pieno di cose strane e gira intorno al sentimento della meraviglia.

Una volta qualcuno mi disse che ogni scrittore ha un tema che corre sottotraccia in tutto ciò che scrive: può essere l'amore o la morte, il tradimento o l'appartenenza, la casa, la speranza, l'esilio. A me piace pensare che il mio tema sia l'amore, e più precisamente l'amore per il luccicante mondo della vita non umana che ci circonda. Prima di diventare scrittrice ero una storica della scienza, occupazione che mi ha aperto gli occhi. In genere tendiamo a pensare alla scienza come alla verità pura e oggettiva, mentre le domande che essa da sempre si pone sul mondo sono state spesso tacitamente e implicitamente influenzate dalla storia, dalla cultura e dalla società. Lavorare come storica della scienza mi ha fatto capire che, a livello inconscio e in maniera inevitabile, guardiamo al mondo naturale come a uno specchio che ci rimanda la nostra immagine, la nostra visione della vita, i nostri bisogni, pensieri, speranze. In molti saggi di questa raccolta il tentativo è proprio quello di interrogare simili presunzioni e attribuzioni. Ma, soprattutto, spero di fare qualcosa che nell'attuale momento storico mi sembra indispensabile e della massima importanza: trovare vie per riconoscere e amare le differenze. Per vedere attraverso occhi che non sono i nostri. Per capire che il nostro modo di guardare il mondo non è l'unico. Per pensare a che cosa potrebbe significare amare chi non è come noi. E per gioire della complessità delle cose.

La scienza ci incoraggia a riflettere sulla portata della nostra vita in relazione alla vastità dell'universo o alla sconcertante moltitudine di microbi che popola il nostro corpo. E ci rivela un pianeta meravigliosamente e ostinatamente non umano. È stata lei a insegnarmi che il volo di decine di milioni di uccelli migratori attraverso l'Europa e l'Africa, linee tracciate sulle carte da piume e ossa e luce di stelle, è più strano e sorprendente di quanto potessi immaginare, perché queste creature navigano lungo il campo magnetico terrestre e lo visualizzano rilevando

l'entanglement quantistico che avviene nelle cellule recettrici dei loro occhi. La scienza fa qualcosa che sarebbe bello facesse piú spesso anche la letteratura: dimostrarci che viviamo in un mondo eccezionalmente complesso di cui non siamo il fulcro. Il mondo non appartiene, e non è mai appartenuto, soltanto a noi.

Per l'ambiente questi sono tempi durissimi. Oggi piú che mai dobbiamo osservare e riflettere intensamente sulla nostra visione e interazione con il mondo naturale. Stiamo vivendo la sesta grande estinzione del pianeta, un'estinzione causata dall'uomo. I paesaggi che ci circondano si svuotano e si fanno ogni anno piú silenziosi. Per comprendere la velocità e la portata di un simile declino, per capirne le cause e individuare possibili strategie di mitigazione, dobbiamo appoggiarci ai dati forniti dalla scienza. Ma ci serve anche la letteratura; dobbiamo comunicare che cosa significano certe perdite. Penso ad esempio al luí verde, un uccellino verde-giallo che sta velocemente scomparendo dai boschi del Regno Unito: una cosa è conoscere i dati statistici sul declino della specie, un'altra raccontare che cos'è il luí verde e cosa implica la sua scomparsa, in che modo senza questo uccello l'esperienza di un bosco fatto di luce e canti e foglie diventi meno complessa, meno magica, semplicemente *meno*. La letteratura può mostrarci la trama qualitativa del mondo, e abbiamo bisogno che lo faccia. Dobbiamo comunicare il valore delle cose, affinché piú persone possano impegnarsi per salvarle.